



PIÙ SOLDI PER I MUSEI

di ANTONIO CEDERNA

L'Italia è il paese a maggiore concentrazione di beni storici e artistici, sedimentati, stratificati e capillarmente diffusi in ogni piega del territorio. Almeno un migliaio sono i centri storici di eccezionale qualità, 4 mila le rocche e i castelli, 95 mila le chiese, 30 mila le dimore storiche con almeno 4 mila giardini. Dai recentissimi preziosi censimenti elaborati da Daniela Primicerio, economista del ministero del Bilancio, risulta che i musei in Italia sono più di 3 mila e i siti archeologici più di duemila (per la precisione 3.517 i primi, 2.099 i secondi).

Sono note le condizioni precarie di questo immenso patrimonio, la scarsità dei fondi a disposizione per la sua tutela e valorizzazione: appena lo 0,20 per cento della spesa pubblica statale (un quinto di quanto spende la Francia). Un patrimonio, un'eccezionale risorsa economica oltre che culturale, sistematicamente ignorato dalle rapinose agenzie turistiche che preferiscono limitarsi all'assedio di piazza San Marco a Venezia, di Foro e Colosseo a Roma, degli Uffizi a Firenze, con qualche puntata ad Assisi e Pompei.

Ora un documento di estremo interesse è il libro bianco del centro-studi del Touring Club (coordinatore Vittorio Emiliani), dedicato ai musei italiani: dei quali 1.500 sono comunali, 500 statali, gli altri regionali, privati o appartenenti a enti ecclesiastici. Di quelli statali, in generale ospitati in antichi edifici, solo la metà sono regolarmente aperti: il loro introito nel '94 è stato di 75 miliardi (una cifra non esaltante se confrontata con i 41 miliardi incassati dai soli musei vaticani). Ma lo straordinario è che gli incassi dei musei statali non vanno al ministero dei Beni culturali né tantomeno ai musei, ma alla Banca d'Italia, una voce tra le tante che si perde nei meandri dell'erario. Un altro assurdo della nostra burocrazia è che il biglietto d'ingresso è una tassa, e come tale può essere versata solo di persona: quindi è impossibile prenotare le visite ai musei come sarebbe giusto e necessario per evitare resee e ingorghi.

Solo il 10 per cento degli italiani visita i musei, che sono in generale poco ospitali perché troppo spesso privi degli elementari sussidi informativi, divulgativi e didattici, tabelle, cataloghi e guide, e di altri servizi, ristoro, vendita di oggetti, calchi e riproduzioni, videodischi, ecc.: vendite che, per fare un esempio, rendono 100 milioni di dollari l'anno al Metropolitan Museum di New York. Un passo avanti in questo senso è la legge Ronchey del 14 gennaio 1993, solo se venisse applicata. Un altro passo è il disegno di legge del ministro Paolucci del marzo scorso: che elimina pastoie burocratiche, conferisce autonomia ad alcuni complessi (Brera, Uffizi, Galleria Borghese e altre quadre romane, Capodimonte), e stanziava notevoli fondi per l'adeguamento strutturale delle sedi. Si spera che si arrivi a un nuovo regolamento che finalmente consenta ai musei di incamerare e spendere direttamente quanto incassano.

Un modo per arricchire i musei, come ci insegnano i paesi avanzati a cominciare dagli Stati Uniti, sono le donazioni dei privati che in cambio ottengono agevolazioni fiscali sulle tasse di successione: così, ad esempio, la Francia ha potuto creare lo splendido museo Picasso di Parigi. Una normativa del genere è prevista da noi, dalla legge Scotti-Formica del 1982: una legge che non ha avuto regolamento e che per la sistematica ostilità del ministero delle Finanze si è presto arenata nelle logoranti lungaggini procedurali: tanto che i privati, estenuati, hanno alla fine revocato le loro proposte di cessione. Così che Brera, e quindi lo Stato, ha perso l'occasione di acquisire l'importantissima collezione Jucker, di pittura italiana e straniera del '900.

E tuttavia non mancano sintomi di un pur lento ma progressivo miglioramento. Basta considerare quanto fa l'Emilia Romagna per un sistema museografico regionale, e la rete di musei civici predisposta dalla regione Umbria, tra cui spicca il rinnovato museo di Montefalco. A Roma l'anno prossimo dovrebbe inaugurarsi la nuova grandiosa sistemazione del Museo nazionale delle Terme (mentre ancora non si riesce a sradicare il circolo ufficiali delle Forze armate da palazzo Barberini).